

Stipendi, indennità e assenze record ecco quanto costa l'azienda mangiasoldi

Ogni dipendente si ammala in media per 22 giorni l'anno

UNO stipendio che va dai 17 mila euro all'anno degli operai agli 80 mila dei dirigenti. Un carico di lavoro di 40 ore a settimana: 8 ore al giorno per 5 giorni o 6 ore e 40 per 6 giorni. Una busta paga base che si gonfia attraverso le indennità più curiose, come quella accordata a chi guida il decespugliatore o il carro funebre. L'obbligo di strisciare il *badge* all'entrata e all'uscita che non vale per tutti con quasi duecento dipendenti che utilizzano ancora il foglio di firma: ecco l'identikit del lavoratore Gesip. Due dirigenti, tre quadri, dodici responsabili di settore, cinquanta coordinatori, cento assistenti tecnici, e più di 1.700 operai: sulla carta la spa comunale offre servizi indispensabili, dai cimiteri alla pulizia di giardini e spiagge. Ma quella che chiede di essere salvata è un'azienda che perde un milione al mese e che ha un tasso record di assenze per malattia: 22 giorni all'anno per ogni dipendente. Un'azienda nota per i picchi di improduttività e per i numerosi casi di impiegati beccati alle prese con un altro impiego durante l'orario di lavoro, come lo skipper dell'ex sindaco Diego Cammarata.

La Gesip in liquidazione — che ha già inghiottito 55 milioni di fondi pubblici — è la spa dei paradossi: mentre ogni mese rischia di non poter pagare lo sti-

pendio agli impiegati, sospende dal servizio il dirigente Giacomo Palazzolo (condannato a due anni per la vicenda dello skipper assenteista) ma gli accorda l'80 per cento dello stipendio. Una

società che ha quattro coordinatori per i cinquanta operai che si occupano di piccola manutenzione e che destina 4 giardinieri alla piscina comunale.

Ma cosa fanno i 1.800? Come è diviso il personale? Esoprattutto quanto costa?

Imeno "cari" sono i 350 operai di secondo livello, quelli assunti nel 2005 che hanno mandato in rosso i conti dell'azienda: sono tutti giardinieri e guadagnano 17 mila euro per 14 mensilità, poco più di 1.200 euro al mese. Il settore verde — che impiega 570 persone — è emblematico per capire come è organizzata l'azienda: il gradino di basso è quello del puliziere, che guadagna poco più di 1.200 euro, sopra di lui c'è il giardiniere che guadagna circa 40 euro in più al mese. Più su il capo squadra, 80 euro in più del puliziere, 40 più del giardiniere. Poi c'è l'assistente tecnico, quello che coordina il capo squadra e che per questo guadagna 50 euro in più di quest'ultimo. Ma non è finita: l'assistente aiuta un coordinatore (al verde ce ne sono 14) che per il suo ruolo guadagna 1.650 euro e che a sua volta deve riferire al responsabile del settore che guadagna circa 1.900 euro. Un sistema di scatole cinesi che impiega 570 persone, divise in squadre da 3,5 o 7 persone. Altri 750 si occupano di pulizia e custodia, in 100 di pulizia spiagge, in 50 di piccole manutenzioni in asili e uffici Gesip, 150 sono ai cimiteri, 100 sono distaccati alla bonifica di

Monte Pellegrino e a quella del fiume Oreto, un nuovo servizio che di fatto però non è ancora partito. Gli amministrativi sono 80. Infine ci sono i 100 della collegata Gesip servizi: dagli animatori della Città dei ragazzi agli addetti al trasporto dei disabili.

Ma la società al collasso garantisce piccoli espedienti per gonfiare la busta paga: così attribuisce una indennità di 25 euro al mese a chi, tra i giardinieri, guida i macchinari come il decespugliatore. E ancora 80 euro a chi si occupa di spurgare le tombe e 40 a chi guida i carri funebri. Alcuni portieri hanno ottenuto l'indennità da 25 euro per "lavoro in sede svantaggiata", perché lontana, altri quella "pulizia": 25 euro al mese per chi usa lucidatrici e spazzatrici.

sa. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre



570

Sono gli addetti al settore verde: dal giardiniere al caposquadra



2

I dirigenti. Uno, condannato, è stato sospeso ma prende ancora lo stipendio



150

Sono gli addetti al cimitero: indennità extra a chi guida il carro funebre

L'eurodeputata al fianco dell'esponente di Sel nella campagna elettorale. Alfio Foti: "Riparte il nostro tour in Sicilia"

Nasce un'intesa tra Fava e Borsellino Rita prova a convincere Idv e comunisti

ANTONIO FRASCHILLA

RITA Borsellino torna in campo. Dopo settimane di silenzio per smaltire la delusione delle primarie vissuta come un tradimento nei suoi confronti da parte di chi le aveva assicurato sostegno per poi seguire altre strade, l'eurodeputata vuole impegnarsi adesso per le regionali e si trova in piena sintonia sul percorso intrapreso da Claudio Fava per trovare l'unità a sinistra.

I due in questi giorni si sono sentiti più volte e contano, insieme, di poter lavorare ad un'alleanza oltre il Pd che possa fare da polo di attrazione anche per molti esponenti democratici delusi dall'accordo con gli ex democristiani. Sulla candidatura del dirigente di Sel, l'unica al momento in campo su questo fronte, la Borsellino cercherà quindi di costruire una coalizio-

ne che metta insieme Idv, il partito di Vendola, Verdi, Federazione della sinistra e movimenti civici. Un lavoro difficile, con una presenza ingombrante come quella di Leoluca Orlando ancora una volta a fardamuro su accordi facili. Al momento Idv non ha un candidato, ma con l'asse Pd-Udc saldo e un Favaglia in campo con sondaggi che lo danno anche in vantaggio su molti concorrenti, l'accordo non è escluso.

L'eurodeputata e le persone che le sono state sempre al fianco sono pronti comunque a rimboccarsi le maniche mettendosi al lavoro dal basso, come da stile della casa. Intanto con un tour che si chiamerà "Sicilia bene Comune". Un viaggio nell'Isola per «risvegliare i movimenti civici» e incontrare i sindaci che chiedono un cambiamento della politica. Una sorta di *dejavu* della carovana che nel 2006 l'ha lancia-

ta nella corsa alle regionali poi persa contro Salvatore Cuffaro: «Vogliamo aiutare la sinistra a ritrovare l'unità perduta, risvegliando passioni nella società civile, ma prima di puntare su un candidato vogliamo parlare di programmi e alleanze», dice Alfio Foti, tra i fondatori di Un'altra Storia, che aggiunge: «Certo, Fava è un ottimo nome, ma noi parliamo con tutta la sinistra».

Nei giorni scorsi la Borsellino ha nel frattempo rotto il silenzio, dicendo la sua su quanto sta accadendo in vista delle prossime elezioni regionali e lanciando il suo manifesto: «Le cronache politiche di questi giorni sono ricche di alchimie elettorali che, sulla base di logiche prettamente partitiche, hanno ricompattato il centrodestra e spaccato sempre più il centrosinistra — ha detto — ma per il futuro della Regione le alchimie elettorali,

come quella proposta dall'asse tra l'Udc e il Pd siciliano, non servono. Per la Regione è di vitale importanza costruire un progetto che, partendo dai territori, metta al centro le comunità locali».

Fava conta molto su un appoggio della Borsellino, che arriverebbe dopo le elezioni di Palermo che hanno visto Sel sostenere Fabrizio Ferrandelli contro Orlando. Una mossa che il sindaco di Palermo non ha certo dimenticato, ma che lo stesso Fava prova a rubricare come una «scelta fatta su base locale», mentre adesso di fronte c'è il futuro della Regione: e poi se la Borsellino ha messo da parte il suo rancore, anche Orlando lo potrebbe fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipartimenti dovranno dimezzare le richieste. Armao: "Negozieremo con lo Stato altri 600 milioni"

Sulla spesa cala la scure del patto di stabilità caccia ai soldi per Formazione, Comuni, teatri

ANTONIO FRASCHILLA

PER rispettare il patto di stabilità gli assessorati regionali dovranno tagliare 1,4 miliardi di euro di spesa e adesso a rischio sono non solo i forestali, ma anche i dipendenti degli enti della Formazione, perché non si potranno spendere tutti i 280 milioni dell'Avviso 20: «I soldi ci sono e garantiremo l'avvio dei corsi», dice l'assessore Accursio Gallo. Ma, ancora, si potrebbero fermare del tutto gli spettacoli finanziati dal Turismo attraverso il "Circuito del Mito" e i grandi eventi: «La priorità nella spesa deve essere quella di garantire gli stipendi a tutti quelli che hanno a che fare con la Regione», ha detto agli assessori il governatore Raffaele Lombardo.

«Al momento abbiamo detto di spendere su personale, scuole e cofinanziamento di progetti a valere sui fondi europei che hanno maggiore urgenza», dice l'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Ieri in giunta lo stesso Armao ha illustrato i conti della Regione: di fronte a una richiesta di spesa per 2,4 miliardi di euro arrivata dai vari dipartimenti, se ne

potrà autorizzare poco più di un miliardo per evitare così di sfiorare il patto di stabilità. «Non abbiamo detto un no definitivo a tutte le spese, anche perché contiamo di rinegoziare il patto di stabilità con lo Stato e avere un via libera per almeno altri 600 milioni di euro, siamo una Regione a Statuto speciale e ci facciamo carico di spese come il trasporto pubblico o le scuole che in altre regioni sono garantite dallo Stato», dice Armao.

Conti alla mano, si rischia adesso uno vero e proprio stop a una miriade di iniziative. Soltanto i dipartimenti Infrastrutture e Formazione hanno presentato richieste per 600 milioni di euro e adesso dovranno tagliare, e di molto. «Abbiamo bisogno di 350 milioni per il trasporto pubblico locale, e rischiano di saltare una miriade di opere finanziate con fondi Fas perché non possiamo garantire la compartecipazione», dice l'assessore alle Infrastrutture, Andrea Vecchio. Mancano, inoltre, i soldi anche per i forestali, parte dei quali provengono dai Fas. E da chiarire c'è anche se alla voce «personale», alla quale si è data priorità nella spesa, rientre-

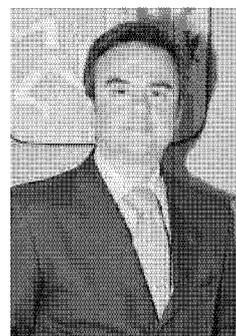
ranno anche i dipendenti di enti teatrali o dei Comuni: il presidente dell'Anci Sicilia, Giacomo Sciala, aveva denunciato il probabile stop per gli stipendi di settembre.

In bilico pure la copertura di tutto l'Avviso 20 per l'avvio dei corsi di formazione: «C'è qualche problema, vedremo di risolverlo», ammette Armao, che chiederà un incontro al ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, per ottenere una deroga ai vincoli di stabilità. La giunta comunque non ha preso decisioni definitive. Intanto ieri è il dirigente delle Autonomie locali, Luciana Giammanco, è stata nominata nuovo commissario dell'Irsap, l'Istituto re-

gionale per lo sviluppo delle Attività produttive che sostituisce i consorzi Asi.

ASSESSORI

Da sinistra
Gaetano
Armao
assessore
regionale
all'Economia
e Accursio
Gallo
titolare
della delega
all'Istruzione
e alla
Formazione



Chi sarà eletto terrà per sé 2.500 euro al mese, il resto finanzia progetti pubblici Tra la gente, per la trasparenza e con un programma condiviso

La Sicilia deve acquistare credibilità, il popolo deve partecipare alle scelte con i referendum

A che punto è la definizione del programma?

“Abbiamo già abbozzato vari punti, partendo dal programma nazionale e regionalizzandolo. Su internet gli attivisti hanno espresso le loro idee e le loro modifiche rispetto a ogni punto, proponendone anche altri via e-mail. Adesso il gruppo-struttura le sta vagliando e poi verranno votate e scremate dagli attivisti attraverso la piattaforma Liquid Feedback, che crea una classifica delle proposte rispetto a quanti ‘mi piace’ riceve. In un weekend di settembre, partiremo con la condivisione del programma nelle piazze della Sicilia, per raccogliremo le idee dei cittadini che non hanno internet. Sarà un programma il più possibile condiviso”.

E le liste?

“Già abbiamo i candidati, li abbiamo votati il 4 agosto. Abbiamo aperto le candidature a tutti, ne sono arrivate un centinaio. Bisognava presentare il curriculum e il casellario giudiziario e da questo ogni delegazione ha espresso una preferenza. Ne abbiamo scelti 80 e tra questi c'ero anch'io, che sono stato eletto candidato alla presidenza con 35 voti su 51 delegati”.

Come parteciperete al dibattito elettorale?

“Voglio confrontarmi, ma dobbiamo parlare ai cittadini e al pubblico. In tv andrò dove c'è una tribuna politica con regole di *par condicio* serie, perché noi non abbiamo le doti oratorie che hanno i politici e giocoforza veniamo sconfitti nel circo mediatico. Voglio comunque fare incontri in mezzo alla gente, con una platea di persone che fanno domande e possono capire chi parla la loro lingua e chi il politichese. Io non pagherei mai per fare un'intervista e i consiglieri dell'Emilia-Romagna lo hanno capito e hanno smesso, è un momento di distinzione che dobbiamo fare”.

Come vi comporterete con i rimborsi elettorali e gli stipendi da deputati?

“Rifutiamo i rimborsi elettorali e i vitalizi. Ci autoridurremo lo stipendio a 2.500 euro, ma non potendolo rifiutare metteremo la parte eccedente in un fondo che sarà destinato a strutture pubbliche. Finzieremo così progetti

come l'apertura di corsie per ospedali in zone con alta densità tumorale e l'attivazione di registri tumorali, l'attivazione di corsi a scuola per lo studio della lingua braille, le nuove tecnologie in istituti di ricerca. I soldi devono tornare sotto forma di servizi”.

Commentando i punti del decalogo che proponiamo in questa pagina, quali soluzioni proponete per i conti regionali?

“Intanto, mi sembrano dei punti condivisibili e li sottoscrivo in pieno. Per i conti, bisognerà prendere visione di qual è l'entità del danno. Ci sono punti di vista divergenti e con 144 mila famiglie che dipendono dalla Regione dobbiamo capire cosa fare e dire. Il prossimo Governo non avrà la bacchetta magica, però potrà prendere delle decisioni in maniera diversa e cominciare a far pagare chi fino a oggi non ha mai pagato, come la politica. Ci sarà massima intransigenza, bisognerà analizzare i conti e fare un resoconto dettagliato ai cittadini, con comunicazioni periodiche con la popolazione. Se saltassero gli stipendi, come si paventa, sarebbe la rivoluzione!”

Per la burocrazia?

“Con *digital divide* e sburocraziazione della pubblica amministrazione sfondiamo una porta aperta. Vogliamo introdurre i sistemi operativi *open source*, perché non essere la prima regione d'Italia a utilizzarli? Bisogna dare a tutti la possibilità di ottenere i documenti *on line* e si devono far comunicare gli uffici tra loro, non attraverso i camminatori!”

Come arrivare alla trasparenza?

“I palazzi devono diventare di vetro, ma i cittadini devono entrarvi e guardare l'esterno dall'interno. Le buste paga dei dipendenti e dei politici devono essere pubbliche. Un deputato regionale guadagna 20-25 mila euro al mese, è un insulto verso chi ne guadagna 800 euro. Non è demagogia o populismo. Poi dev'essere fatto un bilancio chiaro: quello del 2010 non lo capiscono nemmeno i nostri amici consiglieri dell'Emilia-Romagna. Bisogna rendere il bilancio della Regione uguale a quello delle aziende, perché ci vuole credibilità e un privato, se dovesse valutare la Regione sul bilancio, non investirebbe un centesimo. In più vogliamo inserire la partecipazione dei cittadini, il loro vaglio: la proposta a

costo zero è il referendum finanziario, ovvero chiedere l'approvazione popolare per le spese oltre un certo tetto. E il diritto di revoca: se per un parlamentare regionale non sussistono i requisiti morali, si possono raccogliere le firme per farlo decadere. E poi il referendum propositivo, l'abolizione del quorum nei referendum regionali, il referendum confermativo delle leggi... Questo è l'abc della democrazia!”

E i cantieri europei?

“Dobbiamo sbloccare il lavoro in Sicilia, ma bisogna stare attenti dal punto di vista ambientale a ciò che si propone. Ben vengano le attività positive, come le infrastrutture che ci possano collegare meglio, come la rete ferroviaria che ci faccia spostare il trasporto dalla gomma alla rotaia”.

Come controllare i Comuni?

“Bisogna solo far rispettare le regole, chi non ha i conti in ordine va commissariato e va a casa. I bilanci di previsione devono essere approvati per tempo, altrimenti è una presa in giro nei confronti dei cittadini”.

Testi di

Roberto Quartarone

Twitter: @rojoazul86

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA A...

Giancarlo Cancellieri, candidato presidente Regione Siciliana per il "Movimento 5 Stelle"

Giovanni Carlo Cancellieri è nato a Caltanissetta il 31 maggio 1975. A 24 anni ha prestato servizio civile presso l'Arci di Caltanissetta, dal 2000 al 2007 è stato dipendente in una ditta del settore metalmeccanico, nella quale ora lavora come geometra. È attivista dal 2007, ha condotto una campagna contro il caro bollette dell'Ato C11. Quell'anno ha sostenuto il 1° V-Day di Beppe Grillo per proporre una legge per il Parlamento pulito. Ha quindi fatto parte dei Grilli Nissenti, poi Movimento 5 Stelle Caltanissetta. Ha sostenuto la lista Amici di Beppe Grillo alle regionali 2008 e ha partecipato alle elezioni comunali di Caltanissetta nel 2009. Ha fondato Scorta civica, comitato che supporta i magistrati minacciati dalla mafia.

Decadenza per i corrotti e obiettivo "rifiuti zero"

Qual è la sua posizione sulla corruzione?

"Vorrei vivere in una nazione dove se un politico è incriminato per mafia, corruzione o crimini contro la Pa, decada automaticamente, non si aspettino le dimissioni. Dobbiamo colmare un *gap* di credibilità, gli ultimi due governi sono finiti per la mafia, dobbiamo dimostrare al mondo che siamo la terra della soluzione della mafia. Se esistessero delle norme anticorruzione serie, i politici dovrebbero preoccuparsi del popolo, non avere il menefreghismo che dimostrano".

La linea sulle società partecipate?

"Stiamo affrontando un dibattito interno al MoVimento, ma pensiamo che sia necessario far consorzicare i Comuni per i servizi primari, come l'acqua (i cui utili servono per migliorare il servizio, non per far guadagnare i soci). Per gli altri servizi, come la gestione dei rifiuti, ci sono dei punti in cui i privati possono essere eccellenti, ma devono essere controllati e vincolati con contratti che impongano dei risultati: se non vengono raggiunti, il contratto si conclude".

Parlando di rifiuti, come risolvere il problema?



"La strategia è quella di arrivare entro il 2025-2030 a 'rifiuti zero': dobbiamo ridurre ciò che consumiamo, riciclare, riutilizzare. Bisogna emanare subito le ordinanze per non utilizzare determinati materiali non riciclabili. Poi bisogna completare gli impianti, inserendo la linea di selezione di multi materiale, creando centri di compostaggio. Il secco non riciclabile può infine essere usato nei centri di estrusione, per farlo diventare sabbia sintetica, da utilizzare in edilizia e a sua volta riciclabile, oltre ad avere un'elasticità maggiore ed è più resistente dal punto di vista sismico. Per l'energia, la Sicilia potrebbe stilare un piccolo Conto Energia, per incentivare gli impianti di pannelli fotovoltaici sulle abi-

tazioni, ma non nei campi, che vengono abbandonati anche per questo. Dobbiamo creare un regolamento di edilizia, le case devono essere autosufficienti dal punto di vista energetico e sicure dal punto di vista sismico. E mettere in sesto il nostro territorio, fragile dal punto di vista idrogeologico, con il lavoro dei forestali per prevenire i problemi, con il rimboschimento e mettendo il territorio in sicurezza".

Come attrarre investimenti?

"Dobbiamo renderci credibili, dobbiamo attrarre turisti e le aziende che vogliono venire a fare turismo. Abbiamo mare e un entroterra che in inverno diventa la migliore Irlanda che ho mai visto. Dobbiamo sfruttare questa risorsa!"

Non si possono lasciar andare via i migliori Possiamo diventare il centro del Mediterraneo

Come si possono valorizzare i talenti?

"La meritocrazia dovrebbe essere alla base di una società civile, dobbiamo mettere un punto sull'era dei raccomandati. La valorizzazione può avvenire attraverso istituti di ricerca e la creazione di posti di lavoro, tutto ciò che proponiamo ha bisogno del lavoro di laureati. Non possiamo lasciare andare via i migliori, che magari parlano più lingue e sono essenziali per il turismo, senza comunque dimenticare nemmeno tutte le brave persone che rimangono qui".

Ma la Sicilia è irredimibile, come diceva Leonardo Sciascia?

"A me dà molta forza una frase di Beppe Grillo quando viene in Sicilia: 'La rinascita in Italia partirà dalla Sicilia'. È un momento unico, sarebbe stupido non prendere il treno che sta passando: la gente ci ascolta e ha preso coscienza, ci vota perché con il Movimento 5 Stelle si possono cambiare le cose. Ci bollavano come visionari, dicevano che parliamo senza sapere, ma i cittadini ci danno possibilità di dimostrare che le cose possiamo farle. La Sicilia si può recuperare, possiamo ripartire. Gli sforzi che si possono chiedere sono diversi rispetto agli altri: cercheremo di far pagare *in primis* i politici. Dovremo dare l'esempio, bisogna far capire che i sacrifici devono partire dal capo di famiglia, bisogna cambiare l'ordine degli addendi. Abbiamo lo Statuto e l'autonomia che ci danno la possibilità di fare scelte coraggiose. Possiamo diventare un faro: da Sud dell'Italia a centro del Mediterraneo. Che è un attimino diverso!"

VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA

CROCETTA: CON NOI NESSUN INDAGATO PER MAFIA, MA SEL E IDV ATTACCANO

Il Pd: «Nessun veto sull'Udc» È scontro con Fava e Orlando

●●● Nessun veto sull'Udc e no alle primarie: il Partito democratico si ricompatta attorno all'alleanza con lo scudocrociato e respinge al mittente gli appelli di Leoluca Orlando e Claudio Fava.

L'ultimo tentativo di ricompattare la coalizione è arrivato sui temi della legalità. «L'alleanza tra il Pd e l'Udc - ha detto il segretario dei democratici, Giuseppe Lupo - è fondata su un programma di cambiamento della Sicilia, con al centro lo sviluppo produttivo, il lavoro e la legalità, che Rosario Crocetta saprà certamente interpretare al meglio». Sulla stessa linea Lillo Speziale, presidente della commissione regionale antimafia, che ha ricordato che «Fava ha dichiarato che tra i primi provvedimenti, in caso di sua elezione, ci sarebbe la riproposizione dell'emendamento, da me proposto, che impedisce agli imputati per reati di mafia di ottenere incarichi e di ricoprire cariche pubbliche. Quell'emendamento - ha aggiunto Speziale - ha avuto in aula il sostegno

del partito democratico e del gruppo parlamentare dell'Udc, sostegno sancito dalle dichiarazioni rese dall'onorevole Giulia Adamo».

Il tentativo di ritrovarsi sul terreno della legalità è riscontrabile nelle dichiarazioni di Rosario Crocetta, che ha ricordato che nelle liste che lo sosterranno non ci saranno indagati per mafia. Quindi, riferendosi alle primarie di coalizione proposte da Claudio Fava, Crocetta ha detto che «Fava vuole la frammentazione e l'isolamento del centro-sinistra suggerendo una mossa che di fatto porta alla rottura dell'alleanza con l'Udc. Io lavoro per vincere le elezioni e per mettere insieme tutti gli uomini di buona volontà, progressisti e moderati. Fava invece vuole dividere e soprattutto vuole perdere». Parole che hanno riaperto lo scontro con Fava: «Le trattative di vertice, come quelle in corso nel centrodestra e quelle a cui non si sottrae Crocetta - ha detto l'esponente di Sel - sono il segno del vecchio ma indomito potere che ha mortificato e impoverito la Sicilia. Que-

sta terra va liberata dai finti rivoluzionari, dai furbi e dai bugiardi, qualunque sia il partito che li propone».

Ed è rottura anche con Leoluca Orlando, per il quale «il Pd, proseguendo nella sua sfrenata corsa, propone adesso una alleanza con l'Udc, che per oltre 10 anni ha "sgovernato" con Cuffaro e Lombardo. Questa scelta allontana il Pd da quelli che dovrebbero essere suoi alleati, da quella società civile che chiede con forza «Nei prossimi giorni sarà necessario definire programmi e candidature. Siamo al momento della verità. - conclude - Il Pd fermi la sua corsa». E un invito a costruire grandi alleanze arriva anche da Davide Faraone, deputato regionale: «Così divisi si perde. A Palermo il Pd ha costruito un'alleanza con Sel e ora, per le elezioni regionali, con l'Udc. Come se avessimo l'obbligo di stare sempre e solo in coppia, altro che grande alleanza».

RI. VE.

VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA

CASCIO PRUDENTE: «NON VORREI CHE RIPETESSIMO IL PESSIMO ESEMPIO DI POLITICA DATO A PALERMO»

Nel Pdl esplode la grana degli ex An

● Frecciate tra Miccichè e Pdl. Il leader di Grande Sud: voi poco credibili. La replica: non si parli di poltrone

Miccichè e il suo movimento puntano alla presidenza dell'Assemblea regionale, un ruolo chiave nella gestione dei delicati equilibri del prossimo Parlamento.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● In Consiglio comunale, a Catania, Nello Musumeci guida un gruppo di opposizione che ha fatto la guerra al sindaco, Raffaele Stanca-nelli, esponente di spicco del Pdl etneo. Che adesso chiede garanzie non solo a livello regionale ma anche in chiave amministrative, in programma il prossimo anno nel capoluogo.

È la grana degli ex An esplosa nel centrodestra, intento a ricucire il rapporto tra le varie anime del partito ma ancora lontana da un accordo su programmi e poltrone. Il leader di Grande Sud, Gianfranco Miccichè, ieri ha ribadito che «la candidatura di Nello Musumeci nasce da una chiara e marcata scelta sicilianista che non sia subalterna alle politiche nazionali». Un modo come un altro per rivendicare la superiorità autonomista nell'alleanza con il Pdl. Un messaggio che si traduce anche nella richiesta che Miccichè avrebbe avanzato agli alleati sulla vicepresidenza e sulla presidenza dell'Assemblea regionale, un ruolo chiave nella gestione

dei delicati equilibri che si prospettano nel prossimo Parlamento.

Una posizione vista da diversi esponenti del Pdl come il tentativo di rompere l'accordo su Musumeci. Tra gli azzurri i malumori continuano e l'area degli ex An rivendica maggiori certezze, trovando la sponda di Francesco Cascio. «Credo che la convergenza sulla candidatura di Musumeci - dice il presidente dell'Ars - prevederà delle garanzie di natura politica su tutto il centrodestra». Un chiaro segnale in vista delle prossime amministrative a Catania, dopo che alle ultime elezioni Musumeci fu uno degli sfidanti degli azzurri. «Stancanelli aveva già anticipato la candidatura di Musumeci - dice il deputato Marco Falcone - l'unica amarezza è che l'abbia indicata Miccichè e non noi». Dal canto suo, il primo cittadino del capoluogo etneo chiede chiarezza: «È ovvio che se lui è il candidato alla Presidenza di tutto il centrodestra, non possa rimanere all'opposizione. Sono convinto che risolverà la contraddizione. Altrimenti sarebbe imbarazzante fare campagna elettorale in città». Cascio però si dice «convinto che Musumeci saprà riunire il centrodestra», e lancia l'allarme: «Non vorrei che ripetessimo il pessimo esempio di politica dato a Palermo». Il riferimento è alla candidatura di Massimo Costa, «abbandona-

to» dal Nuovo Polo e protagonista di una debacle elettorale. La paura, insomma, che gli autonomisti giochino al rialzo, nel Pdl saltino i nervi e si arrivi a una rottura. Miccichè ha provato a gettare acqua sul fuoco senza risparmiare frecciate: «Spiace che le mie parole sul simbolo del Pdl siano state intese come un'ingerenza. Resto comunque fiducioso e sono sicuro che il Popolo della libertà entro poco tempo sarà in grado di designare un unico interlocutore credibile e autorevole, con il quale confrontarsi».

In serata, le parole dei coordinatori del Pdl al completo, Dore Misuraca, Giuseppe Castiglione e Domenico Nania, che attaccano velatamente Miccichè proprio sulle pretese richieste di poltrone: «Siamo pronti a sostenere un candidato alla Presidenza partendo dai programmi e non dalle poltrone. Speriamo che anche gli altri siano della nostra opinione e smentiscano queste ricostruzioni di alcuni giornali. Musumeci metta dunque alla prova la buona volontà di tutti, riunendo le forze politiche che hanno aderito al suo appello al fine di concordare e condividere un programma di governo che ponga al centro gli interessi della Sicilia senza alcuna forma di subalternità al potere romano e a sue eventuali logiche antimeridionaliste». (RIVE)

CANDIDATO GOVERNATORE. «Sono in campagna elettorale, facilitato dal non aver fatto parte dei governi Cuffaro e Lombardo»

Musumeci: razionalizzerò il personale regionale

CATANIA

●●● Nello Musumeci già macina chilometri per onorare i primi appuntamenti della sua nuova, fitta, agenda di aspirante Governatore. Ha trascorso ieri la mattinata a Palermo, dove ha anche chiesto e ottenuto di essere ricevuto dal cardinale Paolo Romeo. Nel primo pomeriggio, invece, s'è trasferito in provincia di Messina. «Sì, sono già in campagna elettorale», ammette Musumeci che pure parla ancora «di riserve» e sottolinea le difficoltà di una candidatura «segnata dalle difficoltà di dover mettere d'accordo anime e sensibilità diverse, dopo il clima di questi anni caratterizzati da atteggiamenti sordi e irragionevoli». Il leader de La Destra, per il quale Gianfranco Miccichè ha rinunciato alla propria corsa da presidente della Regione, professa comunque ottimismo sulla sua missione di «Super Attak» del centrodestra: «Non essere stato nei governi Cuf-

faro e Lombardo, il fatto che nessuno possa accusarmi di essere stato nemico di Cuffaro o amico di Lombardo perchè in questi anni ho fatto altro — afferma l'ex presidente della Provincia di Catania — facilita il mio compito, che è quello di chiedere a tutti un passo indietro». Musumeci, intanto, è pronto a esporre agli alleati «quattro o cinque punti fermi del programma». Ovvero, «le potenzialità di sviluppo, i rapporti di pari dignità col Governo centrale, il precariato, l'ambiente. E la razionalizzazione del personale regionale, perché bisogna tagliare le unghie a certa burocrazia». Sottosegretario nell'ultimo governo del Cavaliere, Musumeci sottolinea come «il sostegno del Pdl sia una scelta della classe dirigente siciliana di quel partito, anche se è evidente che Angelino Alfano si sente persino dieci volte al giorno con Silvio Berlusconi». Pure il Partito dei Siciliani — o Mpa, come

preferiscono ancora dire i nostalgici del Movimento di Raffaele Lombardo — dovrebbe stare dalla parte del politico di Militello Val di Catania: «Chiedetelo a loro... Io resto fermo al comunicato del senatore Giovanni Pistorio». Tutto sembra procedere secondo desideri per Musumeci, ma il vertice della sua «coalizione possibile» slitta ancora: «La riunione si farà (sollecitata già per queste ore da Miccichè, ndr) ma non abbiamo ancora fissato nè data, nè luogo», afferma il candidato Governatore. Che a quell'incontro non inviterà, certamente, Giampiero D'Alia: «Lui e i vertici Udc hanno fatto altre scelte, saranno miei avversari in questa campagna elettorale. Nella base di quel partito, però, registro malcontento. E nei miei confronti adesso raccolgo simpatie anche da esponenti politici di altre coalizioni». (*GEM*) GERARDO MARRONE

CRONACHE POLITICHE. In corsa anche Marcello Bartolotta, Antonio Andò e Antonio D'Aquino

Mpa, una sola lista per l'Ars Romano e Picciolo ci saranno

●●● Sarà una sola la lista del Mpa nella circoscrizione provinciale alle elezioni regionali. Erano state ben tre nel 2008 quando l'allora candidato presidente Raffaele Lombardo vinse le consultazioni e la lista principale del Movimento per l'Autonomia aveva portato all'elezione di due deputati regionali Catenò De Luca e Fortunato Romano. Le altre due liste, pur senza contare eletti, avevano raccolto migliaia e migliaia di preferenze. De Luca ruppe dopo pochi mesi con il Mpa creando Sicilia Vera e oggi in predicato di candidarsi alla presidenza della Regione con il movimento Rivoluzione siciliana. Romano, fedele al Mpa, sarà in candidatura per il rinnovo del seg-

gio all'Ars: "L'attività parlamentare che ho potuto svolgere, fra interruzione e riduzione della legislatura, ha riguardato soprattutto la salvaguardia della famiglia, il risanamento del suolo della nostra Provincia per uscire dalla situazione emergenziale creata dal dissesto idrogeologico, la infrastrutturazione del territorio per consentire prospettive di sviluppo e di lavoro - dichiara Romano - mi sono impegnato, poi, per la realizzazione di due progetti di grande rilievo: il recupero del "fronte mare" di Messina e il "Corridoio 1", nella considerazione che potranno assicurare crescita della nostra economia e benessere alla nostra gente. Il pro-

getto europeo del "Corridoio 1" propone la Sicilia, nell'era della globalizzazione, come piattaforma commerciale di tre Continenti l'Europa, l'Africa e l'Asia. Con un progetto come questo si può guardare al futuro". Tra i candidati in lista anche Peppe Picciolo che eletto nel 2008 con il Pd durante l'ultima fase del governo Lombardo ha cambiato "casacca" transitando nel Mpa. Tra i papabili in lista Marcello Bartolotta, Antonio Andò, commissario provinciale del partito, Antonio D'Aquino, nel 2008 con il Pdl e oggi con gli autonomisti. Al Mpa mancherà oltre a De Luca anche il gruppo del parlamento nazionale ed ex assessore regionale Carmelo Lo Monte. (*ACAF*)

REGIONALI/1. Summit domani a Pergusa. Intanto prima conferma: Leanza guiderà i candidati Pdl

Liti interne al centrodestra Musumeci convoca un vertice

●●● C'è grande tensione anche dentro il centrodestra regionale. Le ripicche e i rimbrotti caratterizzano la scena. E così per fare il punto sul momento politico il candidato in pectore alla presidenza della Regione per i partiti di centrodestra, Nello Musumeci, sta organizzando un summit per domani a Pergusa. Sarà un faccia a faccia fra i rappresentanti di La Destra, del Pdl e di Grande Sud, gli sponsor della candidatura. Ma non si nasconde che potrebbero partecipare esponenti di altri partiti.

In queste ore l'organizzazione sta approntando il programma definitivo dell'incontro. Sembra comunque certo che l'incontro verrà confermato. Intanto continua il lavoro nella segreteria provinciale del Pdl dove il coordinatore e deputato regionale Edoardo Leanza continua a lavorare alla stesura della lista per le regionali. Arriva una prima conferma che lo stesso Leanza sarà a guidare i candidati del Pdl: «Scendo in campo e con le insegne del mio partito». Sarebbe una precisazione

scontata ma non lo è perché nei giorni scorsi i rumors sono stati forti e volevano Leanza candidato alle regionali ma in una lista diversa dal Pdl. Precisamente in quella che sta pensando di varare l'onorevole Innocenzo Leontini. E invece Leanza lavora per dare corpo alla lista del suo partito: «Anche mercoledì abbiamo intrattenuto vari incontri per determinare le candidature più forti e rappresentative possibili». (*PDM*)

Fornero: "Troppe tasse sul lavoro sgravi a chi valorizza i dipendenti"

La proposta oggi nel Cdm sulla crescita. Un piano per i giovani

MARCO MAROZZI

RIMINI — Giù le tasse sul lavoro. Oggi Mario Monti e colleghi discuteranno a Palazzo Chigi anche l'idea di Elsa Fornero di una road map per il calo delle imposte. «In Consiglio dei ministri — ha annunciato la ministra del Welfare intervenendo al Meeting di Rimini — chiederò di abbassare le tasse sul lavoro. A parità di gettito. Perché la tassazione delle buste paga è troppo alta». La ministra, come gli altri suoi colleghi, presenterà le proposte per la parte finale della legislatura. E fra queste anche ci sarà un «piano giovani». La Fornero spiega che conterrà «misure non eclatanti ma mirate, territoriali, minute, insomma misure microeconomiche e non una quantità eccessiva di risorse, ma che dovranno essere spese bene».

Il problema delle risorse e del loro uso sarà uno dei capitoli più importanti del confronto all'interno del governo. Monti, infatti, vuole controllare le proposte di spesa che arriveranno dai ministri. E co-

munque ha affidato al ministro dell'Economia il vaglio di tutte le possibili spese. Problema che la Fornero, rispetto al taglio delle tasse sul lavoro, non vuole eludere. «Me ne assumo la responsabilità, insieme all'equilibrio dei conti — dice — . Dopo la riforma del mercato del lavoro, questa dovrebbe essere la prima aspirazione».

«Le retribuzioni sono basse — insiste la titolare del Welfare- . E' un problema perché da qui che nasce la domanda. Per aumentarla bisogna lavorare sulla produttività». Bisogna

puntare sui giovani, scommettendo su apprendistato e contratto a tempo indeterminato «per i lavoratori dipendenti che hanno fatto lavori a chiamata o a progetto troppo a lungo». «Anche se questo non vuol dire che sia a vita, perché il mercato non lo permette» ha avvisato.

La proposta della Fornero ha suscitato subito molta attenzione. Dalla Confindustria a Raffaele Bonanni, che era sul palco di Rimini con la ministra. «Una riduzione netta su salari

e pensioni è importante per i consumi» ha commentato il leader Cisl. Lo stesso Bonanni si è augurato che anche il prossimo governo sia guidato da Monti: «Perché se dobbiamo trovare qualcuno che fa quello che fa lui, tanto vale tenere l'originale». E Luigi Angeletti della Uil aggiunge: «Speriamo non sia solo una battuta estiva. Finalmente il governo ha cominciato ad affrontare la ragione prima della crisi, l'alto costo del lavoro».

Cesare Damiano (Pd) apprezza e suggerisce «la strada già sperimentata dal governo Prodi: diminuire il cuneo fiscale soltanto nel caso in cui il lavoro sia o diventi a tempo indeterminato».

La tesi sul lavoro non a vita ha però fatto infuriare Italia dei valori e Rifondazione comunista. «Il ministro — attacca Antonio Di Pietro — dopo aver smantellato l'articolo 18, oggi, fregandosene della Costituzione, afferma che il posto di lavoro non è un diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGIONE verso il voto

Armao: «Il Patto di stabilità ci sta portando all'asfissia»

La Giunta ha nominato i commissari all'Irsap e all'Esasud

LILLO MICELI

PALERMO. Una marcia su Roma per chiedere di ridurre i tagli alla Sicilia o la modifica del Patto di stabilità. Una battuta fatta durante i lavori della giunta regionale che evidenzia le notevoli difficoltà finanziarie in cui si dibatte la Regione. A fronte di un fabbisogno di 2,4 miliardi di euro, entro il 31 dicembre, per rispettare il Patto di stabilità, la Sicilia può spendere solo un miliardo di euro. Troppo poco se si considera che per il versamento della terza trimestralità agli enti locali sono necessari circa 200 milioni di euro. Un trasferimento che al momento è stato accantonato nell'attesa che da Roma arrivino segnali positivi entro il 5 di settembre quando si riunirà la Conferenza delle Autonomie locali, convocata dall'assessore Nicola Vernuccio. Alle spese relative alle prossime elezioni regionali sono stati destinati 12 milioni di euro. Serviranno per la stampa di cartelloni, schede elettorali ed anche per il pagamento dei componenti dei seggi elettorali: presidente, vice presidente e scrutatori.

Il miliardo di euro disponibile, intanto, è stato destinato al pagamento degli stipendi dei dipendenti regionali, degli enti e delle società partecipate e per il cofinanziamento della spesa comunitaria. Solo per l'assessorato alle Infrastrutture e per la Formazione professionale, sono necessari circa 600 milioni di euro. La giunta, presieduta dal vice presidente Massimo Russo, ha approvato i criteri sulla spesa pubblica per garantire il rispetto del Patto di stabilità. La cosiddetta spending review già predisposta dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, che sarà approvata definitivamente martedì prossimo, avendo deciso ulteriori approfondimenti che dovrebbero essere effettuati in giornata.

«Già fin dallo scorso 23 marzo - ha sottolineato l'assessore Armao - abbi-

mo chiesto al governo nazionale di rivedere i limiti imposti alla Sicilia dal Patto di stabilità. Il riscontro da parte del Ragioniere generale dello Stato lo abbiamo avuto lo scorso 20 luglio. Speriamo di ottenere una deroga prima del 5 settembre quando è prevista la Conferenza delle Autonomie locali e potere dare risposte rassicuranti agli amministratori comunali e provinciali. In caso contrario, potremmo anche decidere di sfiorare il Patto di stabilità». Un gesto di disubbidienza per evitare il default degli enti locali, ma che farebbe scattare pesanti sanzioni nei confronti della Regione. «Le misure del Patto di stabilità - ha aggiunto Armao - sono state spesso adottate dal governo nazionale con il concorso della gran parte dei parlamentari siciliani e sono state sempre impugnate dalla Regione davanti alla Corte Costituzionale. E' a dir poco paradossale chiedere alla Regione di accelerare il cofinanziamento della spesa comunitaria, mentre si restringe il cappio del Patto di stabilità. E' come chiedere ad un pilota di premere contemporaneamente freno ed acceleratore».

Per Armao, «occorre introdurre, senza più rinvii, meccanismi di esclusione di tipologie di spesa dai vincoli del Patto di stabilità, a partire da quelle per gli investimenti, a quelle per i trasporti ed a quelle per interventi sociali, che consentano di risanare senza condurre all'asfissia l'economia locale e spingere le imprese creditrici della pubblica amministrazione al fallimento. Sia chiaro che senza queste misure di riequilibrio, non solo si paralizza la spesa per gli investimenti e si rende impossibile il risanamento, ma si conduce la società siciliana verso un più grave sviluppo».

Insomma, il rischio concreto è che aumenti sempre di più il divario con il Nord. Francamente, sembra strano che il «governo dei professori» che conoscono benissimo le dinamiche della macro e della micro economia non tenga conto dei problemi delle regioni del

Il freno. A fronte di un fabbisogno di 2,4 miliardi, entro il 31 dicembre, la Sicilia ne può spendere solo uno. E incombe il versamento della terza trimestralità agli Enti locali

Sud, penalizzando ulteriormente quelle a Statuto speciale, come la Sicilia e la Sardegna.

Nella seduta di martedì, la giunta potrebbe occuparsi anche dei manager il cui contratto scade il 31 agosto. I «promossi» saranno nominati commissari straordinari, mentre sei saranno sostituiti con altrettanti commissari straordinari. La nomina dei nuovi manager sarà di competenza del nuovo governo regionale.

Per quanto riguarda le dimissioni del dirigente generale della Formazione professionale, Ludovico Albert, l'assessore Accursio Gallo lo incontrerà lunedì prossimo e la sua eventuale sostituzione sarà presa in esame martedì. Intanto, Luciana Giammanco, dirigente generale delle Autonomie locali, è stata nominata commissario straordinario dell'Irsap, l'istituto che ha sostituito le Asi. Mentre Gaetano Cimò è stato nominato commissario straordinario dell'Esasud.

«Speriamo di ottenere una deroga prima del 5 settembre quando è prevista la Conferenza delle Autonomie, altrimenti potremmo disubbidire per evitare il default dei Comuni»



GIUSEPPE CASTIGLIONE, COORDINATORE PDL**«Nessuno occupi caselle deciderà il candidato»****TONY ZERMO**

«Leggo indiscrezioni tipo che Miccichè vorrebbe la vicepresidenza e il Bilancio, in alternativa chiederebbe la presidenza dell'Assemblea, vorrebbe questo e vorrebbe quello, e altre voci secondo cui Lombardo metterebbe il veto su assessori del Pdl nel nuovo governo. Ma stiamo scherzando? Siamo fuori da ogni logica. Lasciamo lavorare il candidato governatore. Lo riteniamo una persona seria, a noi ha illustrato un progetto per governare la Sicilia, lo abbiamo condiviso, gli abbiamo affidato un compito difficile, quello di ricompattare il centrodestra e tirare fuori la Sicilia dal pantano dentro cui è caduta», dice Giuseppe Castiglione, presidente dell'Unione delle Province italiane, e quindi dell'Amministrazione provinciale di Catania, oltre che coordinatore regionale del Pdl.

E' indignato perché «nel silenzio rispettoso del Pdl nei confronti del tentativo affidato a Nello Musumeci si sono infilate voci di preclusioni, di contrasti, di richieste anticipate» da parte dei compagni di viaggio della cordata, e questo è «inaccettabile».

«Noi non siamo per minare la coalizione, noi vogliamo costruirla nel segno della discontinuità con il governo che abbiamo conosciuto. Non vogliamo mettere veti, siamo disponibili. Qualcuno dice: ma come, Castiglione ha avversato il governo e ora va a braccetto con Lombardo? Era il metodo che non ci piaceva.

Ora abbiamo trovato una persona che ha un suo progetto, una sua idea, una strategia. Vogliamo conoscerla, non vogliamo farci prendere la mano dai rancori. Bisogna costruire attorno a Musumeci, che è persona autorevole, l'aggregazione di diverse aree. Se ciascuno pensa di fare prove di forza, non si va da nessuna parte. Facciamo scegliere gli elettori. Ci sarà una seconda lista del Pdl in tutte le nove province perché i richiedenti sono molti e perché questo rafforza il Pdl. C'è solo da scegliere il nome. Dobbiamo aiutare Musumeci. Noi siamo dell'idea che questa ipotesi di governo va costruita e sostenuta. Nessuno occupi caselle».

Ma c'è il rischio che della cordata a sostegno di Musumeci ci siano troppi partiti e troppi personaggi che fino a ieri erano avversari tosti.

«Musumeci ci ha detto chiaramente: volete partecipare a un progetto che sia alternativo alla sinistra per costruire una grande area democratica, un grande soggetto politico per la Sicilia? E noi abbiamo detto sì a Musumeci. I contorni della coalizione, il programma saranno compito di Musumeci. Il nostro interlocutore è lui. Le prove muscolari non ci appartengono. Noi oggi abbiamo una percezione chiara dell'esigenza di dare un governo alla Sicilia. Avevamo proposto il rettore Lagalla in ticket con Musumeci, una proposta autorevole e credibile, poi in corso d'opera è stata lanciata la candidatura del solo Musumeci, e noi abbiamo risposto: ci stiamo, vogliamo essere della partita. Il

coordinatore della squadra è il candidato presidente. Quando Musumeci ci dirà di avere elaborato una bozza di proposta di governo e di volerci incontrare per esporcela, noi andremo. Fino a prova contraria c'è un arbitro: e tocca a lui decidere. Abbiamo fiducia nella sua imparzialità e nella sua capacità di coordinare, di essere anche in discontinuità con un recente passato. Il fatto importante è che bisogna far capire che Musumeci è un candidato diverso da Crocetta».



IL COORDINATORE PDL CASTIGLIONE

«Presenteremo in tutte le nove province due liste»

Lo scenario

Musumeci: voglio mettere insieme forze regionaliste e forze nazionali

E Pistorio invita Fli alla riflessione

Per Crocetta in arrivo l'appoggio ufficiale del leader dell'Api

Sturzo: «Candidati di ali estreme in contrasto con i siciliani»

LILLO MICELI

PALERMO. Anche se ancora non ha sciolto ufficialmente la riserva, Nello Musumeci, si muove già da candidato alla presidenza della Regione. È significativo, infatti, che ieri abbia voluto incontrare il primate della Chiesa siciliana, il cardinale Paolo Romeo. «Sua Eminenza - ha sottolineato Musumeci - ha in tante occasioni richiamato le forze politiche siciliane a trovare la ragione del dialogo e del bene comune. Avvertendo la responsabilità di questi giorni, sento di dovere per primo raccogliere, da cittadino e da cattolico, un invito così autorevole e certamente impegnativo per tutti». Un segnale anche per le forze sicilianiste e i partiti nazionali, Pdl e Pid, che dovrebbero dare vita alla coalizione che lo sosterrà nella battaglia per la conquista di Palazzo d'Orleans, che, pur avendo ripreso in qualche modo il dialogo, non riescono ancora a parlare una lingua comune. Qua e là vecchie ruggini continuano a prevalere su un franco confronto.

«Il nostro obiettivo - ha ribadito il leader di Grande Sud, Gianfranco Miccichè - è coinvolgere la stragrande maggioranza del popolo siciliano, senza pregiudizi, senza veti, senza rancori e senza risentimenti. Proprio per questo è opportuno compiere, sin da ora, scelte chiare e marcate in direzione del programma sicilianista che Nello Musumeci sta predisponendo con i suoi alleati. La sua candidatura nasce da una chiara e marcata scelta sicilianista. Dall'esigenza di dotare la Regione di un governo che, in un momento di crisi acuta come quella che stiamo vivendo, non sia subalterno alla politica nazionale. Ben venga - ha aggiunto Miccichè - il Pdl, ma senza pensare di snaturare il nostro progetto. Voglio chiuderla con i veleni e la prova è che non ho risposto alla ricostruzione di La Russa sulla genesi della candidatura di Musumeci, che serve solo a farci litigare». Miccichè si è augurato di avere presto un unico interlocutore del Pdl con cui avviare un confronto schietto.

Parole confermate dallo stesso Musumeci: «I fatti sono chiari, Miccichè ha annunciato la mia candidatura e contestualmente ha ritirato la propria. Io ho dato la mia disponibilità, ma a condizione che ci fosse anche l'interesse del Partito dei siciliani (Mpa, ndr), quindi, è arrivata anche l'adesione di Pdl e Pid». Però, ha avvertito Musumeci:

«Non scioglierò la riserva fino a quando non avrò verificato la consistenza della coalizione che mi dovrà sostenere. Il mio compito, difficile ed esaltante, sarà quello di redigere un programma autonomista condiviso anche da partiti nazionali, come Pdl e Pid. L'abilità sarà quella di superare gli schemi tradizionali, mettendo insieme forze regionaliste e forze nazionali. Mi sono preso qualche giorno di tempo, ma sono moderatamente ottimista. Ma prima non ci sarà alcuna riunione. Può darsi che perderemo per strada qualche pezzo della coalizione, ma spero che alcuni uomini di Fli rimangano dalla nostra parte, anche perché ritengo che sarebbe difficile per elettori di destra votare per un candidato della sinistra. So di dovere mediare su un terreno minato, ma so anche che sono stato fuori dalle beghe politiche di questi ultimi anni».

E che la candidatura di Musumeci vada sostenuta anche da Fli è stato il leit-motiv dell'incontro di ieri tra il coordinatore di Fli, Carmelo Briguglio, e quello del Pds Giovanni Pistorio, che ha detto di condividere largamente le riflessioni di Miccichè, «ma con il dubbio che abbia troppa fiducia nella generosità di un partito nazionale, il Pdl, che ha sempre attribuito un valore strategico all'alleanza con la Lega ed agli interessi del Nord. Dubito - ha aggiunto - che il Pdl possa avere tanto amore per la Sicilia. Tutta la storia di questi anni raccontano di esponenti siciliani di questo partito proni a quegli interessi, al punto da indurre Miccichè a rompere con Berlusconi. Non caso ci affidiamo a Musumeci che a suo tempo ruppe con An e che riteniamo custode geloso dell'autonomismo. Non è nostra aspirazione appartenere al centrodestra che, come il centrosinistra, non esiste più. Siamo sicuri che Musumeci saprà interpretare questa linea politica che immaginiamo possa portare la Sicilia fuori dalle secche».

Nel centrosinistra continuano i tentativi di fare saltare l'accordo Pd-Udc sul sostegno all'ex sindaco di Gela, Rosario Crocetta, che la prossima settimana incasserà l'appoggio ufficiale del leader dell'Api, Francesco Rutelli, che terrà una conferenza stampa a Palermo. Sui Crocetta potrebbe convergere anche Fli che ha escluso la possibilità di sostenere Musumeci insieme con il Pdl. In pratica, quello che a livello nazionale si chiamava Terzo polo (Udc-Fli-Api), vira verso sinistra, alleandosi con il Pd. In Sicilia ne faceva parte anche

l'Mpa che, pur apprezzando Crocetta, ha dovuto fare i conti con il veto di Udc e Pd.

Rosario Crocetta, intanto, continua la sua corsa verso la presidenza della Regione, rispondendo alle polemiche con i fatti: «Nelle nostre liste non ci saranno indagati per mafia o qualsiasi altro reato contro la pubblica amministrazione». A fermarne la corsa, ieri, ci ha provato il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando: «Il Pd, proseguendo nella sua sfrenata corsa, propone adesso un'alleanza con l'Udc, che per oltre dieci anni ha "sgovernato" con Cuffaro e Lombardo. Questa scelta allontana il Pd da quelli che dovrebbero essere suoi alleati, da quella società civile che chiede con forza discontinuità; il Pd fermi la sua corsa è ancora in tempo ad evitare la propria catastrofe e ad evitare di consegnare la Sicilia ad una continuità inaccettabile, espressa anche da un candidato indicato dall'Udc». Anche dal segretario della Federazione della sinistra, Antonio Marotta, è stato lanciato un analogo appello al Pd. Il segretario Giuseppe Lupo si è dichiarato pronto al dialogo, purché non vi siano pregiudiziali nei confronti dell'Udc.

Nelle polemiche che attraversano le coalizioni che dovrebbero sostenere Musumeci e Crocetta, si è inserito Gaspare Sturzo, candidato alla presidenza della Regione dal movimento «Italiani liberi e forti», che ha detto: «Emergono due dati politici: questi accordi a tavolino evidenziano un

contrasto forte tra il popolo siciliano, che non è né di destra né di sinistra, e le candidature alla presidenza di Musumeci e Crocetta, caratterizzate da un'origine sulle ali estreme della politica. Inoltre, quali candidati alla presidenza non riusciamo a confrontarci sulla nostra visione della Sicilia, sui pericoli del partito affarista, delle lobby e del condizionamento mafioso, sul desiderio di esprimere una forza morale nuova e diversa dal passato».



NELLO MUSUMECI